

Confidenziale

La figura e il messaggio della Serva di Dio Luisa Piccarreta nella mia vita e nel mio sacerdozio



Testimonianza su Luisa Piccarreta

P. Pablo Martín Sanguiao

**Ritengo providenziale e di grande significato
che il mio primo incontro non fu con la figura di Luisa Piccarreta,
ma con lo spirito di Luisa, con la sua vita interiore,
con la "sua" Dottrina sulla Divina Volontà**

Nella mia testimonianza sui fatti accaduti nella mia parrocchia di S. Agostino, a Civitavecchia, nel 1995 (le lacrimazioni di sangue di una statua della SS. Vergine, l'ultima tra le mani del Vescovo della diocesi), ho scritto: *"Ogni fatto, ogni circostanza della quale veniamo a conoscenza, inevitabilmente passa attraverso l'uomo, il quale, nel riferire e nel valutare, riferisce anche sé stesso e dà la valutazione di sé stesso. È per questo che, nell'offrire qui la mia testimonianza e le mie riflessioni, mi dichiaro felicemente Sacerdote e figlio della Chiesa, la cui Fede è il mio supremo criterio di discernimento"*.

Dovendo parlare di Luisa Piccarreta, devo riferire per necessità una serie di circostanze della mia vita, nelle quali la Provvidenza Divina ha voluto coinvolgermi con **"la Piccola Figlia della Divina Volontà"**. Non sono circostanze marginali o secondarie, ma formano come *l'ossatura* portante della mia vita e del mio sacerdozio.

Desidero per prima cosa domandare perdono di quanto finora non ho saputo corrispondere ad una grazia così straordinaria, e al tempo stesso magnificare la Bontà e la Misericordia Divina, che ha intrecciato la mia vita con la vita e il dono di Luisa.

Avevo solo tre mesi quando Luisa è deceduta. Lei è nata e vissuta sempre in Italia, a Corato (prov. di Bari), ed io sono nato e vissuto in Spagna. Dunque, non ho conosciuto umanamente Luisa. *"Ma quando Colui che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia si compiacque di rivelare a me suo Figlio"* (cfr. Gal. 1,15-16), subito, senza indugi, *lasciai il mio paese, la mia patria e la casa di mio padre, per andare dove Egli mi avrebbe indicato* (Gen. 12), non sapendo altro, se non che così voleva la Provvidenza Divina.

Arrivai pertanto in Italia il 24 Giugno 1969, per raggiungere gli amici messicani, due seminaristi e un sacerdote, con i quali desideravamo formare una comunità di sacerdoti, dedicati specialmente alla direzione spirituale di giovani. Ci accomunava in particolare l'amore alla Madonna. Ma il vero motivo del nostro arrivo in Italia fu una misteriosa lettera, pervenuta al sacerdote che guidava il gruppo, il P. Gustavo Morelos, pochi giorni dopo la morte del Santo Padre Pio, il 23 Settembre 1968. Era firmata da P. Pellegrino (che aveva assistito Padre Pio la notte della sua morte), dal professor Enrico Medi e dalla sig.na Luigina Sinapi (entrambi oggi Servi di Dio). La chiamata era questa: ***"Venite subito in Italia, perché Padre Pio al morire ha lasciato per voi UNA GRANDE EREDITÀ"***. Non avevamo la più pallida idea di cosa fosse questa Eredità, ma certo, era logico che non poteva essere niente di materiale.

Nel raccontare queste cose, lungi da me vantarmi di nulla che non abbia fatto unicamente il Signore: *"Certo, noi non abbiamo l'audacia di uguagliarci o paragonarci ad alcuni di quelli che si raccomandano da sé... Noi invece non ci vanteremo oltre misura, ma secondo la norma della misura che Dio ci ha assegnato, sì da poter arrivare fino a voi... Se è necessario vantarsi, mi vanterò di quanto si riferisce alla mia debolezza"* (2ª Cor. 10,12-14 e 11,30).

Insieme con un mio confratello, il P. Carlos González, diventammo Sacerdoti a Frascati, dalle mani di S.E. Mons. Luigi Liverzani, che ci aveva accolto nella sua diocesi. Era il Mercoledì Santo, 25 Marzo 1970, festa dell'Annunciazione a Maria e dell'Incarnazione del Verbo, **la festa del "FIAT" Divino...**, ma questo ancora non ci diceva niente. Più avanti avremmo compreso quale segno Dio ci dava.

Due anni dopo incominciammo a scoprire quella "*grande Eredità*" promessa, quando nell'Agosto del 1972 la solita Provvidenza ci mise tra le mani alcuni preziosi scritti, pagine di un diario spirituale, che parlavano della **Divina Volontà** come Vita di Dio e come il massimo dono di grazia che Dio desidera fare alla sua creatura, per avere così il suo Regno. Erano le pagine pubblicate da Sant'Annibale Maria Di Francia, come appendice all'«*Orologio della Passione*», di Luisa Piccarreta; ma questo non lo sapevamo ancora.

Ritornavo dalla Spagna, dopo la morte di mio padre, quando mi raccontarono del tesoro appena scoperto... Trasalimmo come folgorati. Ascoltando queste prime notizie, ero consapevole che si trattava di *qualche cosa di nuovo*, di mai sentito (da un anno frequentavo il Pontificio Ateneo "Teresianum", con idea di prendere la laurea in spiritualità, ascetica e mistica), ma allo stesso tempo provai una misteriosa sensazione: era *come se da sempre lo avessi saputo*. È come quello che proverebbe un bambino che, non avendo mai conosciuto sua madre, un giorno sentisse una voce in mezzo alla folla e il suo cuore sobbalzasse in un grido: "*È la mia mamma!*". Gli altri non potrebbero capirlo, ma egli è sicuro, non s'inganna!

Ancora non sapevamo chi fosse l'autore o autrice di quelle pagine, che ci scoprirono come in un lampo il senso della nostra vita. ***Ecco perché ritengo provvidenziale e di grande significato che il mio primo incontro non fosse con la figura di Luisa Piccarreta, ma con lo spirito di Luisa, con la sua vita interiore, con la "sua" Dottrina sulla Divina Volontà. In questo modo Dio voleva attirare la nostra attenzione verso quello che più di ogni altra cosa Gli sta a cuore, verso il suo "quadro" prima ancora che verso "la cornice", che è Luisa.***

E Luisa se la rideva, di sicuro, quando vedeva che pretendevo fare la mia "tesina" di laurea sulla Divina Volontà, come appariva in quella settantina di pagine dattiloscritte che il signor Andrea Magnifico, di Milano, ci aveva messo in mano.

Fu allora quando, indagando chi fosse l'autore, venimmo a sapere che si trattava di una certa Luisa Piccarreta, di Corato, i cui scritti erano stati messi all'Indice dei libri proibiti nel 1938... Non era possibile! Doveva esserci un errore! Ma come! E allora, anche il Padre Nostro sarebbe stato proibito, dal momento che chiediamo che la sua Volontà "sia fatta come in Cielo così in terra"...? Bocciato in terra quello che è il massimo in Cielo?

Gli esami andarono tutti bene, ma la "tesina" non decollava, fino a quando un giorno il Signore mi fece trovare in un libro una frase che mi fulminò: "*Lauree in terra e bocciature in Cielo*"... Ho capito, Signore, basta così!, dissi. Chiusi il libro e non andai più all'Università. Dopo due anni lì era finita la mia carriera extra... Il Signore mi offriva "*il vino nuovo*", dopo aver bevuto dell'altro...

Altri scritti si aggiunsero al patrimonio della nostra "eredità" ("L'Orologio della Passione", "La Regina del Cielo", le prime pubblicazioni dell'Associazione di Sesto San Giovanni, ecc.). Volevamo capire, volevamo sapere di più, vivevamo per quello!

Ci furono i primi contatti con S.E. Mons. Carata, Arcivescovo di Trani. Vedevamo a momenti, come il cieco di Betsaida, “*gli uomini, una specie di alberi che camminano*” (Mc. 8,24). Mons. Carata ci invitò alla sua diocesi; era come invitarci a nozze. Così, nel Marzo del 1976 la piccola comunità arrivò a Corato e Mons. Carata ci affidò il compito di reperire gli scritti di Luisa, gli oggetti personali, le testimonianze di chi aveva conosciuto Luisa, in vista di una futura Causa di beatificazione... In particolare la famiglia dell'ultimo Confessore di Luisa, Don Benedetto Calvi, ci consegnò tutto quello che aveva conservato di Luisa.

La piccola comunità aumentò di numero in quegli anni e anche di entusiasmo e fervore per quello che scoprivamo... Diventò “*una sbornia*”, e si sa che le sbornie sono pericolose.

Non voglio qui entrare nel merito delle trasformazioni che allora incominciarono a prodursi all'interno della comunità; sta di fatto che i genitori di alcuni giovani e ragazzi che ne facevano parte si allarmarono seriamente e ritirarono i loro figli dalla comunità.

Si crearono problemi e tensioni, frutto di certe idee per lo meno imprudenti e soggettive, che determinarono la dissoluzione della comunità da parte dei Vescovi responsabili: Mons. Carata, che ci ospitava, Mons. Liverzani (di Frascati), che ci aveva concesso di essere “*Pia Unione*” ad experimentum, e Mons. Sergio Obeso, il nuovo Arcivescovo di Jalapa (Messico), diocesi nella quale eravamo incardinati come Sacerdoti, al quale arrivarono notizie allarmanti. Deformazioni educative e dottrinali.

I quattro sacerdoti che ne facevamo parte (il responsabile *P. Gustavo Morelos*; il *P. Carlos González*, mio compagno fin dagli anni di seminario in Spagna; il *P. Gary Burkart*, ordinato a Corato nel 1977, ed io), con permesso del nostro Vescovo del Messico rimanemmo in Italia allo scopo di trovare una Diocesi che ci accogliesse. Così la Provvidenza ci fece arrivare a Civitavecchia, con il defunto Mons. Antonio Mazza, nel Febbraio del 1982. Due anni dopo, il nuovo Vescovo Mons. Girolamo Grillo ci incardinò a Civitavecchia e ci affidò compiti pastorali in diverse parrocchie.

In quegli anni vivevamo nella casa del Vescovo ed io, svolgendo diversi impegni come viceparroco, Assistente dell'UNITALSI e di diversi gruppi ecclesiali, ecc., continuai alacremente a farmi copia di tutti gli scritti di Luisa che aveva la comunità.

Ma per Misericordia del Signore, fin dal nostro arrivo a Civitavecchia, incominciò a maturare in me, in un lungo processo doloroso, un diverso modo di vedere le cose, che mi allontanò sempre più dai miei vecchi compagni. Così nel 1985 arrivai alla ferma conclusione, risultato di una crescente evidenza, che dovevo proseguire la mia strada da solo, separandomi da loro; questo avvenne nel Febbraio del 1987.

Questo cambiamento di rotta fu per me molto traumatico: direi che fu ricominciare daccapo la mia vita, come uomo e come sacerdote; “fu come saltare da un aereo in fiamme, senza paracadute e di notte”, confidando solo in Dio. Altri membri di quella comunità lo avevano fatto prima di me e altri ancora lo avrebbero fatto dopo; ma dei sacerdoti ero io il primo a lasciarla.

Benedico il Signore e Lo ringrazio di tutto il bene che mi fece stando con quei fratelli durante 17 anni. Una vita non si cancella. E Lo ringrazio ancora e Lo benedico per avermi fatto comprendere tante cose, indirizzandomi per un'altra strada...

Se ho parlato dunque di “*sbornia*” con gli scritti di Luisa, occorre stare attenti: non è colpa di questi scritti, il problema è se si prendono senza criterio, “*smodatamente*”.

Ad ogni modo, sono di alta “gradazione”.

A questo punto vorrei levarmi qualche “sassolino” dalla scarpa. D'accordo che Luisa non parla “*un linguaggio teologico*”, “*che i mistici non sono dei teologi*”... Ma direi, meno male! È vero che il linguaggio dei mistici non è quello dei teologi; tuttavia esso è profondamente, meravigliosamente teologico, mi si consenta: di una Teologia superiore... Pare che entrino in contrasto la scienza umana (anche sulle cose rivelate) e la Sapienza Divina.

Ma non è forse San Paolo, che dice: “*Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, queste ha preparato Dio per coloro che Lo amano*”? E prosegue: “*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito: lo Spirito infatti scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi conosce i segreti dell'uomo se non lo spirito dell'uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai potuti conoscere se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere tutto ciò che Dio ci ha donato*”...

Ma se qualcuno dicesse: noi abbiamo ex ufficio lo Spirito Santo e siamo in grado di giudicare ogni cosa, San Paolo lo metterebbe in guardia quando continua: “*Di queste cose noi parliamo, non con un linguaggio suggerito dalla sapienza umana, ma insegnato dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. L'uomo naturale (“psichico”) però non comprende le cose dello Spirito di Dio; esse sono follia per lui e non è capace d'intenderle, perché se ne può giudicare solo per mezzo dello Spirito. L'uomo spirituale invece giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Chi infatti ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo dirigere? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo*” (1^a Cor. 2,9-16).

Con altre parole lo dice il Signore:

“*Io Mi comunico sia agli umili che ai semplici, perché subito danno credenza alle mie grazie e le tengono in gran conto, sebbene fossero ignoranti e poveri. Ma con questi altri che tu vedi Io sono molto restio, perché il primo passo che avvicina l'anima a Me è la credenza. Onde avviene di questi tali che con tutta la loro scienza e dottrina, e anche santità, non provano mai un raggio di luce celeste, cioè camminano per la via naturale e non giungono mai a toccare neppure un tantino ciò che è soprannaturale. Eccoti pure la causa perché nel corso della mia vita mortale non ci fu neppure un dotto, un sacerdote, un potente nel mio seguito, ma tutti ignoranti e di bassa condizione, perché più umili e semplici, e anche più facili a fare dei grandi sacrifici per Me*” (19.05.1899).

Chi si accosta a Luisa e a ciò che ha scritto e non ha questa disposizione, il cuore aperto a questa “*credenza*”, da solo si preclude la possibilità di comprenderla.

E qualcuno ha anche detto: “*Sembra che quanti hanno contatto con gli scritti di Luisa impazziscano, vadano fuori di testa*”... In un certo senso è vero, è così! Ma a chi si deve attribuire la pazzia, agli scritti di Luisa o non piuttosto al **volere umano** (dicasi presunzione, leggerezza, ecc.) di qualche scalmanato?

Tuttavia mi chiedo: **chi è il pazzo?** Per esempio, chi è drogato o ubriaco pensa e vede le cose in modo abbastanza diverso da come le vede chi è sano di mente. Quello non riesce a vedere e a capire ciò che vede e capisce l'altro.

Sta di fatto che la Divina Volontà è come una droga. Ma dire questo non è una nota di squalifica, tutt'altro. È Nostro Signore a dirlo e Luisa lo scrive:

“La mia Volontà è come oppio al corpo. I poveri pazienti, dovendo subire un’operazione, un taglio di una gamba o di un braccio, li addormentano con oppio. Con ciò non vengono a sentire l’acerbità del dolore e dopo svegliati si trovano con gli effetti dell’operazione fatta, e se non hanno sofferto tanto, la virtù è stata tutta dell’oppio. **Tale è la mia Volontà**, è oppio dell’anima, che addormenta l’intelligenza, l’amor proprio, la propria stima, tutto ciò che è umano, e non fa penetrare fino in fondo un dispiacere, la calunnia, la sofferenza, uno stato d’animo di pene interne, perché l’oppio della mia Volontà la tiene come addormentata; ma con ciò si trova gli stessi effetti, gli stessi meriti, anzi, oh, quanto li supera, come se avesse sentito ben bene quella sofferenza. Con questa differenza: che l’oppio si compra e non si può usare spesso, tutti i giorni, e se si volesse abusare, la persona resterebbe istupidita, specie se di costituzione debole; invece l’oppio della mia Volontà lo do gratis e si può prendere in tutti i momenti, e quanto più spesso l’anima lo prende, tanta più luce di ragione acquista, e se è debole acquista la forza divina” (19.02.1913).

“Provarci per credere!” Sì, e aggiungo: “Crederci per provare!”

C’è da dire tuttavia che, nel presente ordine delle cose, è necessario tutto il buon senso e l’equilibrio per non concludere affermando cose che Luisa non dice, per non collocarla fuori del posto e della missione che Dio le ha dato (sia *esaltandola* fuori misura, sia *declassandola* per non conoscerla e a causa di qualche nostro apriorismo). Ci vuole anche tutta l’umiltà e la delicatezza quando si offre qualcosa agli altri, per farlo con misura, con buon garbo, per non scandalizzarli inutilmente e fuorviarli.

Gesù le ha detto che della sua dottrina sulla Divina Volontà si dirà quello che fu detto di Lui: che sarà per la salvezza e per la rovina di molti, segno di contraddizione, e così dalla sua dottrina usciranno i più grandi santi e i più grandi eretici... Non è colpa della dottrina in sé (e nessuno osi alterarla o “addomesticarla”), come non è colpa del Vangelo se ci sono state tante eresie.

È vero –e questo è il terzo ed ultimo *sassolino* che mi levo– che ci sono diverse cose negli scritti di Luisa, che risultano **nuove** ed anche **sbalorditive**, che mettono in crisi, che non risparmiano gli schemi intellettuali che ci siamo dati, che ribaltano non poche delle solite idee, anche teologiche, che abbiamo. Queste cose –stiamo ben attenti–, mentre crediamo di giudicarle, automaticamente ci giudicano. Ho sentito più volte lo scandalo di alcuni, per determinati concetti o affermazioni ricorrenti negli scritti di Luisa, **quasi che fossero degli errori dottrinali o spropositi**. Lo ripeto: stiamo attenti, perché siamo proprio sicuri che siano degli errori?

Ci sono cose che la Mistica, prima di Luisa, non conosce *in quel modo* e non poteva conoscere, perché Nostro Signore non lo aveva *ancora* manifestato; Dio infatti compie i suoi disegni “*nei tempi e momenti che ha stabilito in virtù del suo potere sovrano*” (Atti 1,7). Luisa può dire con San Paolo: “*Animati da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo*” (2^a Cor. 4,13). E, proprio perché ha posseduto questo Dono supremo del vivere nella Divina Volontà, ha potuto di conseguenza parlare di questo nuovo Dono e della Volontà di Dio –lei la prima– con una luce ed una competenza come nessuno, né prima né dopo, ha potuto farlo nella Chiesa.

Luisa scrive in una lettera, il 27.11.1944: “**Noi non parliamo di ciò che ha proibito la Chiesa, ma di quello che la stessa Chiesa non conosce ancora, e che verrà il giorno**

che la Chiesa conoscerà ed apprezzerà con trionfo e vittoria. Né ci può essere vera pace né vero trionfo, se la Divina Volontà non viene conosciuta. Nostro Signore farà i più grandi miracoli per far regnare la sua Volontà in terra; perciò preghiamo che abbrevi il tempo e che tutto si cambi in Volontà di Dio”.

Questo è, in sintesi, il mio pensiero su Luisa, la mia testimonianza su di lei.

In una sua lettera dice: *“Il vostro lungo silenzio non mi ha fatto nessuna impressione, perché si sa che quando ci troviamo sotto il peso delle umiliazioni, tutti ci fuggono e alcuni sono pentiti di averci conosciuto; ciò successe anche a Gesù...”*

Mi piace parafrasare in certi casi il Vangelo. Alcuni dicono di Luisa, come dicevano a Gesù: *“Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti; chi pretendi di essere?”*. E Luisa può rispondere come Gesù: *“Se io glorificassi me stessa, la mia gloria non sarebbe nulla; chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: è nostro Dio, e non Lo conoscete. Io invece Lo conosco...”* (cfr. Gv. 8,53-55).

Quanti hanno conosciuto Luisa? Quanti la conoscono?... **“Io invece la conosco...”**

* * *

Dal momento che un'immagine vale più di mille parole, vorrei esporre in modo grafico quello che Luisa rappresenta ai miei occhi e nella mia vita.

Ci sono diversi modi di vedere Luisa; essenzialmente sono a tre “livelli”:



**1° - Luisa “la Santa”,
come poteva essere vista
da chi la visitava.**

*È il primo approccio
alla sua conoscenza
attraverso le fotografie,
le testimonianze di chi
la conobbe e, soprattutto,
il suo diario autobiografico.*

2° - L'anima di Luisa, come la vedo con gli occhi dell'anima:

Questa tenera immagine mi dice, meglio di qualunque altra, chi e come è la vera Luisa:

La creatura più piccola che Gesù abbia mai trovato, la piccola bambina che Luisa vedeva uscire dal suo interno e che era la sua stessa anima, appassionata di Gesù, la martire dell'Obbedienza, la Vittima d'Amore, la Piccola Figlia della Divina Volontà, la Maestra della Scienza più sublime, la Sposa...



Questa è la Luisa che conosco, alla luce della sua stessa testimonianza,
e che ha riempito la mia vita umana e sacerdotale.

3° - L'anima di Luisa, come la si potrebbe vedere dal punto di vista della Teologia:

Con quest'altra immagine, che di Luisa fa vedere soltanto la sagoma, ben poca cosa di lei, esprimo la mia personale esperienza: Lei è come una finestra aperta, che lascia entrare nella Casa il Sole del Volere Divino. Il merito della finestra è di essere vuota, perché non è lei che dà luce, ma il Sole che la riempie.

A che servirebbe una finestra chiusa?

Se una finestra volesse mettere del suo, farebbe soltanto da ostacolo alla luce.

Ma a che servirebbe una finestra senza che ci fosse il Sole? Così Luisa. Come è possibile che alcuni dicano: *“Luisa è senz'altro una grande santa, ma che peccato che abbia scritto! Che disgrazia i suoi scritti!”* A che serve una cornice senza il quadro? Che resterebbe di Luisa privandola della “sua” dottrina –la sua vita vissuta– sulla Divina Volontà?



Insomma, chi è per me Luisa?

Chi è Luisa? Gesù le ha detto:

“La tua missione è grande, perché non si tratta della sola santità personale, ma si tratta di abbracciare tutto e tutti e preparare il Regno della mia Volontà alle umane generazioni” (Vol. 19°, 22.08.1926).

“...Potrei dire che sto facendo (con te) la prima statua, la prima anima della rigenerazione della mia Volontà in Essa. Dopo, il fare dei facsimili riuscirà più facile. Perciò ti dico sempre: sii attenta, ché si tratta di troppo, della cosa più importante che esiste in Cielo ed in terra: si tratta di mettere in salvo i diritti della nostra Volontà, di restituirci lo scopo della Creazione, di ridarci tutta la Gloria per cui tutte le cose furono fatte e di farci versare tutte le grazie che la nostra Volontà aveva stabilito di dare alle creature, se avessero compiuto in tutto la nostra Volontà”. (Vol. 17°, 25.06.1925)



**23 Aprile 2005,
140 anniversario della sua nascita
e 58 anni dopo il suo decesso**